

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 215 Tishrei 5782



Tre elogi

“Egli lo trovò in una terra deserta” (Devarim 32:10)

Nella cantica di Haazinu, Moshè cita le speciali qualità del popolo d'Israele e, fra l'altro, dice: “Lo trovò in una terra deserta”. Il significato letterale del testo è che D-O trovò il popolo d'Israele nel deserto. Questa spiegazione però non è così comprensibile, poiché D-O non trovò il popolo d'Israele nel deserto, ma molto prima di allora, in Egitto. Per questo, Rashi dà un'altra interpretazione: “Fu loro che Egli trovò fedeli a Lui in una terra deserta, quando essi accettarono su di loro la Sua Torà, il Suo regno e il Suo giogo – cosa che non avevano fatto Ishmaèl ed Essàv”. Questo viene a dire che è un elogio speciale per il popolo d'Israele il fatto che D-O li abbia trovati fedeli a Lui nel deserto, e questo elogio comprende tre meriti: il fatto che abbiano accettato su di loro la Sua Torà, il Suo regno e il Suo giogo.

Il merito della Torà

Questa lode si riferisce al fatto che i Figli d'Israele non si comportarono come i figli di Ishmaèl e di Essàv che, quando fu proposta a loro la Sua Torà, chiesero prima a

D-O cosa vi fosse scritto e, non soddisfatti del contenuto, la rifiutarono. I Figli d'Israele, invece, mostrarono completa fedeltà a D-O ed accettarono di ricevere la Torà senza condizioni: “Faremo e ascolteremo” (Shemòt 24:7). Per questo Moshè li loda, dicendo: “Lo trovò in una terra deserta”. Come abbiamo detto, questo elogio comprende tre meriti, il primo dei quali fu che “accettarono su di loro la Sua Torà”. Si intende qui lo



studio della Torà, nel quale i Figli di Israele accettarono di impegnarsi e di affaticarsi. Ciò comprende anche l'impegno ad osservare i precetti ai quali può essere data una spiegazione razionale e logica.

Il giogo del regno

Un livello più elevato nella lode al popolo d'Israele riguarda il fatto che essi “accettarono su di loro il Suo regno”. Qui si manifesta un livello più profondo di fedeltà a D-O, essendo i Figli d'Israele pronti ad accettare il regno di D-O e a compiere i precetti come decreti del Re, sui quali non si discute e non si pongono domande. Un livello ancora più alto è rappresentato dal fatto che

essi “accettarono su di loro il Suo giogo”. Qui vi è una sottomissione completa a D-O. Accettando infatti solo il regno, l'uomo non sottomette al re la sua vita privata, ma accetta solo di obbedire ai suoi ordini che riguardano lo stato.

Accettare invece il giogo del re, significa divenire suo servo e sottomettere a lui tutta la propria vita.

La ‘mezia’ della Redenzione

Questo è l'elogio speciale rivolto al popolo d'Israele: non solo il merito a loro ascritto di aver accettato la Torà di D-O, ma anche quello di aver accettato il Suo regno, cosa che rappresenta l'annullamento assoluto ai comandi di D-O e, ancor di più, il fatto di aver accettato il Suo giogo, sottomettendo a D-O tutto il proprio essere. Grazie a questo elogio nei confronti dei Figli d'Israele, D-O si è legato a noi come ad una ‘mezia’ – “imzehu beerez midbar” (“Egli lo trovò in una terra desertica”). Come l'uomo è felice per una ‘mezia’ (qualcosa di bello che si trova, un'occasione), così D-O fu felice di aver ‘trovato’ il popolo d'Israele. Ed in cambio, Egli offre anche a noi una ‘mezia’: la Redenzione vera e completa, della quale è detto: “Ho trovato David, il Mio servo, e con il Mio sacro olio l'ho unto” (Tehillim 89:21), possa ciò avverarsi al più presto, proprio ai nostri giorni.

(Da Likutèi Sichòt, vol. 34, pag. 206)

Lo sapevate?

Nel mese in cui siamo sottoposti al giudizio da parte di D-O e più che mai abbiamo bisogno della misericordia Divina, il libro del Tanya ci insegna come attrarla su di noi, e non allontanarla, che D-O non voglia! Dice il Tanya (cap. 16) “Miei diletti, miei fratelli e compagni, che siete per me come l'anima mia, certo mi rendo conto della durezza dei tempi, che si sono impoverite le fonti di sostentamento, in particolare per coloro che mi sono noti nella vostra comunità per il fatto che le loro mani hanno vacillato, trovandosi essi senza appoggio ed assistenza; ed alla lettera essi fanno debiti per mangiare. Il Signore abbia compassione di loro e ponga rimedio alle ristrettezze. Con tutto ciò, non fanno cosa buona per l'anima loro, a quanto si sente dire, coloro che chiusero la loro mano, la quale era aperta durante la loro esistenza e

fino a questo giorno, per elargire a piene mani e con disposizione d'animo favorevole per ogni necessità dei bisognosi, sì da provvedere a ciò che manca ai poveri innocenti, i cui occhi si levano a noi. E se noi non avremo compassione di loro, D-O non voglia, chi avrà compassione di loro? Sta scritto infatti: “Sicché tuo fratello possa vivere presso di te”. E non fu detto: “la tua vita ha la precedenza”, se non nel caso che “uno abbia una brocca d'acqua”, ecc., ossia una cosa che vale per ambedue altrettanto: il bere per salvare la propria vita dalla sete. Ma se il povero ha bisogno di pane per i suoi figli, o di legna e indumenti per il freddo, o di altro del genere, tutte queste cose hanno la precedenza su ogni veste che dia prestigio ed ogni cerimonia di famiglia, e la carne e il pesce ed ogni leccornia per se stessi e per i propri familiari. Ed a questo non si applica la norma: “la tua vita ha la precedenza”, poiché queste cose non sono indispensabili al sostentamento

come le necessità del povero. Questo, in conformità della legge in senso stretto. Ma in verità, anche se si tratta di un caso a cui non si può applicare questo ragionamento, è convenevole per ciascuno uomo di non essere tanto puntiglioso nell'insistere su ciò che è legge, bensì di mettere in secondo piano la propria vita, spingendosi molto più in là della legge stessa. Infatti, chiunque si dimostri puntiglioso di fronte a tali situazioni, alla fine si troverà in tali situazioni, il Cielo non voglia. E dopotutto ciascuno di noi ha bisogno in qualsiasi momento della misericordia del Cielo, che viene ridestata proprio dall'iniziativa dal basso, suscitando in noi in ogni occasione e ad ogni istante la nostra compassione per coloro che la necessitano. E chiunque renda insensibile il proprio cuore, sopprimendo il sentimento di compassione, qualsiasi sia il motivo, fa succedere altrettanto lassù: che viene soppresso, ecc., D-O ci guardi!”

Accensione candele

Tishrei

	P. Vayelech 10-11 / 9	P. Ha'azinu 17-18 / 9
Gerus.	18:12 19:27	18:02 19:17
Tel Av.	18:32 19:29	18:22 19:19
Haifa	18:23 19:29	18:14 19:19
Milano	18:26 20:26	19:12 20:12
Roma	19:10 20:08	18:58 19:56
Bologna	19:17 20:16	19:03 20:03

	Sh. Chol HaMoed Succòt 24-25 / 9	P. Bereshit 1-2 / 10
Gerus.	17:53 19:08	17:44 18:59
Tel Av.	18:13 19:10	18:04 19:01
Haifa	18:04 19:09	17:55 19:00
Milano	18:59 19:59	18:45 19:45
Roma	18:46 19:43	18:34 19:31
Bologna	18:50 19:49	18:37 19:36

La forza della sottomissione

“E tutto il popolo lo lapidò con i propri *etroghim*” (Succà, 48, 29)

Nella festa di Succòt esiste il precetto del versamento dell'acqua nel Tempio, ed esso è alla base di una grandissima celebrazione di gioia, chiamata *simchàt beit-hashoèvà*, della quale è detto che chi non l'ha vista, è come se non avesse mai visto la vera gioia in tutta la sua vita. Questa era la gioia

che accompagnava l'atto di attingere l'acqua per poi versarla sull'altare. La Ghemarà racconta di un episodio non piacevole, che si verificò in uno dei giorni della festa di Succòt. Il sacerdote che versava l'acqua era un sadduceo (a p p a r t e n e n t e ad una setta che

accettava come sacra solo la Torà scritta, mentre rinnegava la Torà orale). Quel sacerdote, non volendo compiere il precetto del versamento dell'acqua, che non appare in modo manifesto nella Torà scritta, ma vi è solo alluso, invece di versare l'acqua sull'altare, la versò sui propri piedi. Questa azione sollevò grande fermento nel pubblico, che “lo lapidò con i loro *etroghim* (cedri)”.

Il metodo dei sadducei

Questa storia, come ogni cosa nella Torà, contiene un insegnamento eterno, e per comprenderlo occorre riflettere sui particolari della storia stessa. Il sadduceo avrebbe potuto evitare del tutto di versare l'acqua, ma egli scelse invece proprio di versarla sui propri piedi. Un altro

particolare degno di nota è il fatto che la punizione del sadduceo non venne ad opera del tribunale, ma dal pubblico stesso. Alla base del metodo dei sadducei vi era il presupposto secondo il quale si deve considerare la Torà solamente in base a concetti razionali. I sadducei rifiutavano il fondamento della fede e dell'accettazione del giogo nella Torà. Per questo, essi accettavano solo ciò che era scritto



esplicitamente nella Torà, e si opponevano al fatto di accettare cose che dipendono dalla fede - la fede nella tradizione trasmessa dai nostri Saggi - e cioè la Torà orale.

Tutti “interpreti”

È questo il significato simbolico del fatto che i sadducei osservassero il precetto della libazione del vino, negando invece quella dell'acqua: il vino ha sapore ed esso rappresenta l'osservanza dei precetti che possono essere compresi e sentiti. L'acqua, invece, non ha sapore e per questo essa rappresenta la sottomissione e la fede. I sadducei accettavano solo ciò che è possibile capire e riconoscere, e respingevano gli aspetti della Torà, che vanno oltre la logica. I sadducei, inoltre,

negavano che i Saggi della Torà avessero l'autorità di decretare leggi halachiche valide per le generazioni, sostenendo di potere interpretare anche loro la Torà in base alla propria comprensione. Tuttavia, essendo chiaro anche a loro che non è possibile che ognuno interpreti la Torà come gli pare, essi sostennero che il popolo, di fatto, dovesse obbedire alle istruzioni dei capi, ma che i capi e le guide del popolo potessero invece interpretare la Torà secondo la propria opinione.

La reazione dell'Ebreo semplice

Fu a questo che il sadduceo volle alludere, quando fece la libazione dell'acqua sui propri piedi: i “piedi”, le persone semplici, sono quelli che hanno bisogno di sottomettersi e di annullarsi, ma lui, un sacerdote, può afferrare la Torà col proprio intelletto e la propria comprensione. Di fronte a ciò, ecco la reazione appropriata: quando ci si trova a dover affrontare le affermazioni di un sadduceo, non bisogna entrare con lui in discussioni razionali (‘testa’ ‘capo’), ma dimostrare piuttosto tutta la forza e la decisione dell'Ebreo semplice (‘tutto il popolo’). Proprio grazie alla fede semplice e all'accettazione del giogo, il popolo d'Israele può resistere alle sfide che incontra in tutte le generazioni e meritare infine la Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 429)

Questa storia riguarda il Brasile e il suo presidente, Jair Messias Bolsonaro, in carica dal 2019. Si tratta di uno dei presidenti più vicini e favorevoli ad Israele e al popolo d'Israele. Prima di lui, il governo di sinistra aveva invece rapporti freddi con Israele, mentre mostrava favore ai paesi arabi. Scopriamo oggi come il Rebbe di Lubavich ebbe una parte nell'ascesa di Bolsonaro e addirittura nella salvezza della sua vita. Il tramite di ciò fu un Ebreo di nome Baruch Tuvia Rosenfeld, nato a San Paolo, in Brasile, da una famiglia non osservante. Quando era ancora studente, Baruch Tuvia venne in visita in Israele, e in questo viaggio ebbe l'occasione di conoscere per la prima volta l'Ebraismo, dal quale si sentì subito molto attratto. A passi da gigante progredì nel suo cammino, fino a diventare un Ebreo osservante e un *chassid* del Rebbe. Baruch Tuvia aveva uno spirito artistico, che si esprimeva nella pittura e nella musica. Quando tornò in Brasile, impiegò il suo talento per avvicinare Ebrei alla Torà, affiancandosi alle attività del Beit Chabad locale. Baruch Tuvia iniziò a sentire il forte desiderio di andare dal Rebbe, al quale avrebbe voluto porre molte domande riguardanti la sua vita. Il viaggio dovette però essere rimandato più volte, fino a quando la Divina Provvidenza prese le cose in mano, e Baruch Tuvia vinse in una lotteria il primo premio che consisteva proprio in un biglietto aereo per andare dal Rebbe. Era l'anno 1992. Quando finalmente poté incontrare il Rebbe, durante la distribuzione dei dollari che avveniva ogni domenica, Baruch Tuvia ricevette due dollari, uno per lui ed uno per la famiglia. A quel punto, mentre stava per porre la domanda che più gli premeva, se restare in Brasile o andare a vivere in Israele, non fece in tempo a dire altro che: "Sto per partire per il Brasile", quando il Rebbe, in modo inusuale lo interruppe, e gli diede un terzo dollaro, dicendogli: "Tu parti per il Brasile!". A quel punto, nella ressa della fila che attendeva il turno per passare davanti al Rebbe, Baruch Tuvia si sentì spinto fuori e si rese conto che il suo incontro era finito e

che la sua domanda era rimasta inespressa e senza risposta! Sentì una grande delusione. In mano aveva ancora il terzo dollaro, del quale non aveva idea di cosa fare. *Chassidim* ai quali si rivolse lo tranquillizzarono, dicendogli che in quel modo il Rebbe gli aveva risposto e che era chiaro che dovesse restare in Brasile, dove evidentemente era la sua missione. Quanto al dollaro, Baruch Tuvia lo mise da parte, in attesa



che gli si chiarisse cosa farne. Col tempo Baruch Tuvia finì per conoscere la sua anima gemella, anche lei tornata all'Ebraismo e dotata di spirito artistico, e insieme formarono una famiglia, pronta a continuare il proprio impegno nell'avvicinare anche altri Ebrei all'Ebraismo e i gentili ai sette precetti dei figli di Noach. Arrivò il periodo in cui una crisi nel governo, in seguito alla scoperta di casi di corruzione, portò ad una campagna elettorale molto tesa. A fronteggiarsi vi erano essenzialmente due candidati, uno per la sinistra ed uno per la destra. Il candidato di destra, Jair Messias Bolsonaro, promise durante la campagna il suo appoggio ad Israele, e lo spostamento dell'ambasciata a Gerusalemme, più altre politiche in questo senso. Una gran parte della popolazione brasiliana è composta da discendenti degli Ebrei che erano fuggiti durante l'inquisizione dalla Spagna e dal Portogallo. Il motto di Bolsonaro durante la campagna elettorale fu: "Il Brasile sopra tutto e D-O sopra tutti!" Le sue posizioni filo-israeliane e la sua promessa di operare una pulizia drastica di tutto il mondo corrotto della politica gli procurarono non pochi nemici. Il 26 di Elùl dell'anno 5779, due mesi prima delle elezioni, Bolsonaro, nel pieno della campagna, fu accoltellato e portato

in fin di vita al pronto soccorso. Gran parte della popolazione fu presa dallo sgomento, dalla rabbia e dal dolore. Uno dei maggiori sostenitori di Bolsonaro, un Ebreo ricco e facoltoso, temendo che nell'ospedale arabo dove era stato portato, Bolsonaro rischiasse di veder finito il 'lavoro', invece che essere salvato, riuscì con le sue conoscenze a farlo trasferire in un ospedale ebraico, dove gli fu garantito un servizio di sicurezza ermetico. La moglie di Baruch Tuvia, insieme ad un'amica, pensarono a come portare il loro appoggio a Bolsonaro. L'idea era di andarlo a visitare, portandogli qualcosa, come per esempio un libro dei Salmi, che infondesse forza spirituale positiva, in grado di aiutare la guarigione. Passare la sicurezza sembrava però impossibile. Quando Baruch Tuvia sentì dell'intenzione della moglie, fu preso come da un raptus e, improvvisamente, si mise a rovistare per tutta la casa, davanti agli occhi allibiti della moglie. Alla fine, i suoi sforzi furono premiati, e Baruch Tuvia consegnò trionfante nelle mani della moglie il famoso terzo dollaro del Rebbe, che aveva ormai quasi dimenticato. Ora gli era chiara la sua destinazione e anche il fatto che il Rebbe aveva previsto già allora cosa sarebbe successo! La moglie, che non sapeva nulla del dollaro, fu sbalordita al racconto del marito, ma senza perdere tempo cercò subito la via per far arrivare il dollaro nelle mani di Bolsonaro. La Divina Provvidenza l'aiutò e si scoprì che il direttore del servizio di sicurezza era un Ebreo. Molte spiegazioni e molte insistenze convinsero l'uomo ad accettare l'incarico. Un'amica della moglie di Baruch Tuvia, che lavorava in quell'ospedale, testimoniò in seguito che il dollaro arrivò di fatto nelle mani di Bolsonaro. Da quel momento, le sue condizioni iniziarono a migliorare in modo a dir poco miracoloso. Dal trovarsi in fin di vita, Bolsonaro si riprese completamente in poco tempo, uscì dall'ospedale e conquistò il Brasile con una vittoria inaspettata ed eccezionale! Su tutti i media fu pubblicata la foto di Bolsonaro, soddisfatto, con in mano il dollaro del Rebbe!

Dalle lettere del Rebbe

Benedizioni e saluti!

Dopo un lungo intervallo, sono stato contento di ricevere la sua lettera. Non che io sia stato contento di leggerne il contenuto, secondo il quale lei si preoccupa per la salute dei suoi figli, e conclude chiedendo cosa può fare, a parte piangere e lamentarsi. Prima di tutto, bisogna smettere di piangere ecc. In molte occasioni, il mio riverito suocero, il Rebbe Rayàz, citando

i grandi studiosi delle precedenti generazioni del nostro popolo, chiese di adempiere a ciò che dice il verso: "Servi D-O con gioia." E il nostro santo Zohar spiega che, quando una persona è in uno stato di gioia e la sua fiducia in D-O è forte, ciò costituisce anche un mezzo spirituale per assicurare che dall'Alto gli vengano date ancora molte altre ragioni per essere felice e contento, sia per quel che riguarda se stesso che per quel che riguarda

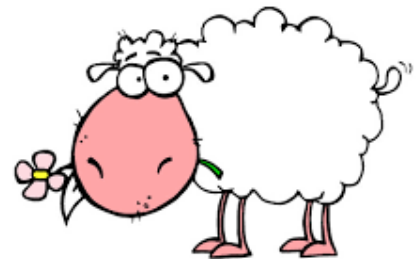
tutta la sua famiglia. Riguardo quindi alla domanda 'cosa può fare?', lei deve portare gioia nella sua casa e continuare il suo lavoro di diffusione dell'Ebraismo presso i suoi amici. Fare ciò affretterà l'arrivo di maggiori benedizioni ed anche il successo nei suoi affari personali. ... Le auguro tanta gioia e contentezza, di poter avere soddisfazioni ebraiche e chassidiche dai suoi figli, e di poter ricevere tutto ciò in salute e con gioia.

Un imbroglione smascherato!

Nell'era del secondo Tempio, viveva a Nezivin, una città fuori d'Israele, un grande saggio e giusto di nome Rabbi Yehuda ben Beseira. In quella stessa città vivevano molti non ebrei, e fra essi anche molti nemici degli Ebrei. Uno di questi, particolarmente malvagio, conoscendo la lingua e le pratiche ebraiche, decise di travestirsi ogni anno da Ebreo e portare un agnello al Tempio per la festa di Pesach. Così si sarebbe preso gioco degli Ebrei, facendo impunemente alle loro spalle qualcosa che, secondo loro, per lui era assolutamente proibito. La Torà, infatti, dice che un non ebreo non può mangiare dell'agnello che viene offerto a Pèsach e neppure entrare nella parte del Tempio dove egli invece entrava. L'empio capì però che, per godere appieno del suo inganno, avrebbe dovuto vantarsene con qualcuno. Un giorno, quindi, si recò da Rabbi Yehuda e sfrontatamente gli disse,

con grande soddisfazione: "La vostra Torà proibisce ai gentili di mangiare il 'korbàn Pesach' e io invece l'ho mangiato e sono anche entrato nel Tempio, là dove la vostra Torà me lo proibisce, ingannando tutti!" Rabbi Yehuda, nella sua grande saggezza, pensò che il desiderio di fare un dispetto agli Ebrei non poteva essere l'unico motivo che aveva spinto quell'uomo a fare un così lungo viaggio ogni anno. Evidentemente questi era anche una spia, che si infiltrava in mezzo agli Ebrei per carpire i loro segreti e riportarli all'imperatore romano. Una cosa così pericolosa andava subito fermata. Ma come? Rabbi Yehuda ebbe un'idea, con la quale lo stesso uomo malvagio si sarebbe tradito. Gli disse, allora: "Interessante... ma sei proprio sicuro di esserci riuscito? Quale parte dell'agnello ti hanno dato da mangiare? Ti hanno dato la coda, che è la parte più importante?" "No" rispose il malvagio, molto seccato. "Ma il prossimo anno pretenderò che me la diano!" Quello che non sapeva, era che la Torà proibisce di mangiare la coda del sacrificio pasquale, che deve invece essere offerta sull'altare. "Datemi la coda!" disse quindi l'anno

successivo. "La coda?" gli chiesero tutti meravigliati. "Non sai che è proibita e deve essere offerta sull'altare?!" L'uomo, preso alla sprovvista, disse confuso: "Ma il vecchio saggio mi ha detto di chiedere la coda..." "Quale saggio?" gli chiesero. "Rabbi Yehuda ben Beseira, di Nezivin". Tutti compresero subito che quell'uomo era un imbroglione ed una spia pericolosa e che Rabbi Yehuda aveva trovato un modo per avvertirli. Il malvagio fu portato davanti al tribunale, dove confessò di essere una spia dell'imperatore romano. Il malvagio venne giustiziato e a Rabbi Yehuda fu fatto sapere che il suo piano, grazie a D-O, era riuscito!



L'angolo dell'halachà

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "Iehi razòn..."

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "Shehechiànu", dopo il *Kiddùsh*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella

finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando ci si comporta secondo quanto ci insegna D-O, Creatore e Guida del mondo, allora potrà realizzarsi nel modo più completo quello che è scritto: "Di ferro e di rame sono le tue difese (Israele)..." ... che niente di indesiderato potrà entrare in essa: "I nemici non potranno entrarvi."

(13 Tishrei 5743)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu